

## **Come andare avanti dopo "Traditionis custodes"?**

Come sacerdote nato nel 1967 che non ha mai celebrato la forma straordinaria della Santa Messa e che, per il suo carattere piuttosto sobrio, non ha intenzione di farlo mai, è forse più facile dei diretti interessati dare una valutazione della situazione che si è creata in seguito alla pubblicazione del motu proprio "Traditionis custodes" del 16 luglio 2021.

Questo atto giuridico è un'espressione della paura che una forma di liturgia possa continuare di esistere e, nel libero sviluppo, persino espandersi tra le giovani generazioni (sacerdoti e laici). Il testo giuridico è allo stesso tempo l'ammissione che la liturgia creata dopo il Concilio Vaticano II non ha davvero raggiunto sufficientemente il cuore dei fedeli, così che molti e sempre più vogliono tornare a una forma che non sia solo intellettualistica ma che dia anche una casa spirituale alle ragioni del cuore che la ragione non conosce. Per quanto marziale appaia la legge decretata, è un segno di debolezza. Dimostra contro la propria volontà che sono stati evidentemente commessi gravi errori nella riforma della liturgia dopo il Vaticano II e che ora si deve cercare con la forza di impedirne il deragliamentamento definitivo. La liturgia rinnovata sembra essere in cattivo stato se si pensa di doverla proteggere in questa forma draconiana.

Questa legge trasforma definitivamente la celebrazione dell'Eucaristia – "fonte e apice di tutta la vita cristiana", Lumen Gentium 11 – in un campo di battaglia: proprio il cuore della vita cristiana. Perché il testo della legge nella sua rigidità, dopo tutto quello che è successo negli ultimi 50 anni, è così doloroso e umiliante per gli interessati che non può che provocare una resistenza, si spera pacifica e spirituale, diversa dallo spirito di esclusione e di indurimento da cui è generata.

La cacciata di questa forma di liturgia dalle chiese parrocchiali, dove in genere era stata pacificamente di casa per decenni, significa dare l'impulso ad una chiesa clandestina di un nuovo tipo. Ormai si dovrebbe aver imparato quali possono essere le conseguenze dell'abrogazione degli editti di tolleranza. La divisione imposta dalla legge sarà inizialmente locale. Tuttavia, poiché i fedeli di diverse forme liturgiche si incontreranno ancora meno fisicamente, ci sarà in seguito anche una maggiore segregazione sociale, pastorale e, in fine, ecclesiologica. Inoltre, le cappelle non saranno disponibili ovunque. Non ci sarà sempre abbastanza spazio in queste chiese, che sono per natura piuttosto spesso piccole. La Santa Messa sarà quindi celebrata sempre più spesso in case private, in segreto o in sale profane. Lo spirito di cospirazione che questo favorisce produrrà gruppi ancora più esclusivi.

Sarà difficile per i fedeli colpiti in futuro non vivere nell'indurimento. La guida potrebbe quindi essere una lettera inviata dal profeta Geremia al popolo che era stato condotto in cattività babilonese. Sono parole di saggezza e lungimiranza, di fronte all'umiliazione e all'esclusione: "Queste sono le parole della lettera che il profeta Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio, ai sacerdoti, ai profeti e a tutto il popolo che Nabucodònosor aveva deportato da Gerusalemme a Babilonia. (...). Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro" (Ger 29, 1.4-7).

Nella sua opera "Zeitfragen und christlicher Glaube" (1983), Joseph Ratzinger ha osservato su questa lettera di Geremia che essa "non era affatto un'istruzione di azione per la resistenza politica, per la distruzione dello stato schiavista". E il futuro Papa

commentò così la lettera: "È piuttosto un'istruzione per conservare e rafforzare il bene. È quindi un'istruzione per la sopravvivenza e allo stesso tempo per la preparazione del meglio, del nuovo".

*Martin Grichting è stato vicario generale della diocesi di Coira (Svizzera) e pubblica su temi filosofici e religiosi.*

Deutsch: <https://kath.net/news/75781>

English: <https://www.lifesitenews.com/opinion/how-should-we-continue-after-traditionis-custodes>